

Inaugurazione anno accademico 2009-10 dell'ISSR "Ecclesia Mater"

Intervento del Preside d. Pino Lorizio

Oltre la tentazione del *fast food* formativo e culturale

Vorrei iniziare non solo questo breve intervento, ma il cammino di quest'anno, con il riferimento ad alcuni passaggi, decisivi e particolarmente significativi per noi, dell'enciclica *Caritas in Veritate*. Il nostro Vescovo, papa Benedetto, non manca di richiamare la necessità di elaborare e proporre "soluzioni nuove" (n. 32), perché l'azione sociale e culturale sia adeguatamente orientata da un pensiero puro e vigile: "La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma se vuole essere sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere "condito" con il «sale» della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore. Infatti, «colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente». Nei confronti dei fenomeni che abbiamo davanti, la carità nella verità richiede prima di tutto di conoscere e di capire, nella consapevolezza e nel rispetto della competenza specifica di ogni livello del sapere. La carità non è un'aggiunta posteriore, quasi un'appendice a lavoro ormai concluso delle varie discipline, bensì dialoga con esse fin dall'inizio. Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*" (n. 30).

Perché questo messaggio non venga ritenuto di pura retorica e diventi invece fonte di ispirazione per il nostro lavoro, bisogna che lo viviamo ed esprimiamo nel concreto della nostra vita accademica ed intellettuale, nonché ecclesiale. E richiamare i grandi ideali non è mai superfluo, soprattutto in tempi di transizione e di passaggio, quale quello che mi sembra di intravedere all'orizzonte del nostro Istituto. A chi vi parla è dato solo di scorgere tale orizzonte (inizia infatti il primo anno del mio secondo ed ultimo mandato) altri saranno chiamati ad interpretare e gestire la nuova situazione che si va delineando. Si tratta del passaggio dalla fase della costituzione ed espansione a quella del consolidamento e dell'approfondimento. In questi ultimi anni abbiamo esplorato da pionieri – e ne siamo orgogliosi, benché anche consapevoli degli errori commessi - le nuove frontiere degli Istituti di Scienze Religiose in Italia e nel mondo, una esplorazione che non ha

mancato di riservarci qualche amara sorpresa, su cui non è qui né il luogo né il momento di soffermarci. A partire da questo nuovo anno accademico, siamo impegnati a sedentarizzare le nostre strutture e a stabilizzarle. Questo tuttavia non deve significare un renderle statiche ed impermeabili, ossia non può trovarci attenti alla pura e semplice gestione burocratica e giuridica della cosa pubblica che ci è affidata. Non è infatti il tempo di indossare le pantofole, più o meno confortevoli, del quotidiano, ma, insieme ad esse, di saper di volta in volta calzare i sandali del dinamismo e dell'attenzione soprattutto alla città e alla chiesa che siamo chiamati a servire. L'entusiasmo e la carica ideale del momento esodale non possono svanire e dissolversi e le suggestive e profonde indicazioni del Papa-teologo non mancano di sostenere ed indirizzare sempre in alto gli occhi della nostra mente.

“Siamo una minoranza creativa”, ha detto Benedetto XVI ai cattolici della Repubblica ceca e la constatazione non mi sembra riguardare soltanto quel lembo della nostra Europa. Senza voler discettare sulla pertinenza della frase in rapporto al cattolicesimo italiano, mi sembra peraltro molto espressiva della nostra realtà e della nostra situazione. L'attenzione alla formazione teologica dei laici difficilmente potrà contare su una partecipazione numerica oceanica, soprattutto allorché si propongono degli itinerari lunghi e strutturati, rigorosi e profondi, quali intendono essere anche quelli delle scuole di teologia presenti sul territorio. La tentazione del *fast food* non riguarda solo la gastronomia, ma è spesso incombente anche sulla formazione e sulla cultura. Vincerla è nostro urgente compito. Il fatto che siamo “minoranza” (lo scorso anno parlavo di “cenerentola” e sono stato redarguito) dipende anche, ma non solo da noi, in quanto lo stesso contesto culturale e ahimé ecclesiastico spesso ci marginalizza. Dipende invece da noi e solo da noi la capacità di essere creativi, allargando la nostra razionalità e rendendola capace di interpretare significativamente e orientare costruttivamente la realtà. Ne va della nostra stessa sopravvivenza.

Una dimensione non marginale della nostra creatività è data dalla capacità, che siamo chiamati ad esprimere, di un autentico lavoro interdisciplinare: “Paolo VI – scrive papa Benedetto nell'ultima enciclica - aveva visto con chiarezza che tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa, per la quale si richiede «una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali». L'eccessiva settorialità del sapere, la chiusura delle scienze umane alla metafisica, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'«allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di

essa» è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici” (n. 31). La differenza qualitativa dell’Istituto rispetto ad altre strutture teologiche formative è data dalla presenza massiccia proprio delle cosiddette scienze umane, sia nei nostri percorsi curricolari, sia nelle nostre attività di ricerca. Mentre rinnovo l’appello ai teologi e ai filosofi che hanno il compito della docenza ad essere attenti alle risultanze e alle prospettive che le altre aree disciplinari esprimono e coloro che ne fanno professione all’apertura verso la teologia, non posso non richiamare anche gli studenti a questa attenzione. Non è senza significato il consistente incremento numerico di coloro che, già in possesso di una laurea civile, bussano alla porta del nostro Istituto. Portano un bagaglio culturale che non possiamo ignorare e che dobbiamo intercettare, nella misura in cui essi se ne fanno espressione. L’invito a tutti riguarda la dimensione dialogica della nostra didattica, che non significa cedere alla tentazione della dispersione, ma capacità di saper esprimere i contenuti fondamentali delle nostre discipline guardando negli occhi e ascoltando coloro a cui ci rivolgiamo.

Questa attenzione dialogica ed interdisciplinare ci vede impegnati, in sinergia con gli altri ISSR presenti nella nostra città, a costruire un percorso, che probabilmente porterà ad un evento pubblico, in cui le diverse aree disciplinari rappresentate nelle nostre istituzioni sono chiamate ad interagire intorno a tematiche ecclesiali e civili di interesse comune. Intendiamo in tal modo esprimere il carattere sinfonico di quella Verità che tutti cerchiamo, pur consapevoli del ruolo delle dissonanze, alle quali tuttavia non intendiamo soccombere, altrimenti la sinfonia diventa cacofonia e rumore assordante.

Interazione e sinergia sono anche elementi costitutivi ed imprescindibili non solo delle nostre aree di ricerca, ma anche del neonato progetto “Educare il pensiero, educare la fede”, che vive una fase molto importante del suo percorso nella sperimentazione dei testi antologici da parte di un gruppo di insegnanti di religione dei licei romani, coordinato da don Morlacchi. Ho validi motivi di ritenere che questa collaborazione potrà risultare feconda sia per quanti si dedicano alla ricerca e all’insegnamento universitario, sia per coloro che svolgono il delicato ed affascinante compito di insegnare religione nella scuola laica e pubblica. Ma soprattutto ci anima la speranza che tutto questo possa risultare significativo in primo luogo per i giovani e poi anche per i colleghi di altre aree disciplinari, che prestano attenzione alla nostra presenza e al nostro impegno educativo. Contiamo così di accompagnare l’emergenza educativa che tanto sta a cuore alla Chiesa e ai suoi pastori, ma che coinvolge noi tutti, anche nella quotidianità del nostro lavoro.

Auguro a tutti un buon anno accademico.